

L'ultimo inganno di Caravaggio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Davide Gallo

L'ULTIMO INGANNO DI CARAVAGGIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Daide Gallo
Tutti i diritti riservati

*“Non sempre riusciamo ad ottenere ciò che vorremmo
e non sempre diveniamo le persone che desidereremo essere.
Ad ogni modo possiamo appropriarci di tali aspirazioni
scrivendole nero su bianco,
cosicché ci appaiono non mere utopie ma letterarie realtà.
O potremmo dipingerle su tela
servendoci di tavolozza e pennello,
donando visibile forma al nostro sogno di libertà.”*

D. G.

Premessa dell'Autore

In *L'ultimo inganno di Caravaggio* l'autore si prefigge sostanzialmente un solo unico obiettivo, che risulta poi il medesimo a cui mira qualsiasi scrittore, dal più esperto all'esordiente, ossia coinvolgere il lettore. Il suddetto romanzo non pretende essere fedele specchio storico delle vicende accadute al pittore lombardo durante la sua breve esistenza, bensì intende fondere il vero alla fantasia, "romanzare" del Caravaggio nel senso più genuino del termine, senza voler speculare su cosa sia vero o falso rischiando di mancare di rispetto a personaggi esistiti, oltre che alla memoria di un artista sublime ed inimitabile. Pertanto luoghi, fatti, aneddoti e personaggi stessi risultano sovente frutto di fantasia dell'autore. Auguro a ciascuno buona lettura e buon divertimento.

La bottega del Peterzano

«Mi presento a voi tutti, mio nome è Simone Peterzano da Venezia, da oggi vostro maestro d'arte, ai tempi allievo diretto, financo prediletto, del grande Tiziano Vecellio. Se siete qui dinanzi me ad ora è perché il suddetto maestro intravede in voi notevoli abilità pittoriche, le quali, grazie agli insegnamenti del sottoscritto, nonché alla vostra dedizione alla causa, che m'aspetto sempre esser massima e totale, verranno col tempo affinate sino a raggiungere livelli artistici soddisfacenti. Per "soddisfacenti" intendo, o meglio, pretendo!... sarete voi in grado dipingere utilizzando svariate colorazioni, stili, soggetti, olio su tavola e su tela, il tutto nel minor tempo possibile, poiché, ricordate: il cliente è impaziente ed esigente, egli s'aspetta di venire figurato assai meglio di quanto appaia agli occhi della realtà, e poiché l'arte è innanzitutto inganno, illusione, a voi l'arduo compito di trovare il bello nel soggetto. Ho già avuto modo in svariate circostanze di osservarvi personalmente da vicino mentre lavorate con passione e impegno nelle vostre oramai vecchie botteghe, e per questo ho deciso scegliervi uno ad uno per condurvi qui meco. Considero voi presenti seduti, perlomeno sino al sorgere dello prossimo mese, degni d'esser definiti miei allievi, ma ancor no degni dell'arte; sapete disegnare, sì, certo, però voi tutti limitate semplicemente rappresentare il soggetto che dipingete... No è sufficiente!! Oltre esso occorre ben altro, innanzitutto l'utilizzo dei colori è spesso troppo tenue, o troppo acceso, o completamente inadatto a reggere l'urto del tempo o del luogo nel quale il dipinto verrà esposto, le prospettive utilizzate sono imperfette, le espressioni dei soggetti assai poco dettagliate, il gioco luce-ombra è utilizzato a malo modo. Potrei proseguire all'infinito su altri aspetti di stile e gusti, ma ve ne sarà presto occasione nel corso dei lavori che andremo a sostenere. Mia intenzione codesta mattinata era vedere vostri giovani volti ed accogliervi nella mia bottega, quanto alle lezioni esse avranno luogo domani all'alba fino a pomeriggio inoltrato, così prevede infatti il primo mese d'apprendistato che andrete a sostenere accompagnati sempre dalla presenza, mi auguro a voi lieta, del qui presente. Dal termine di codesta giornata alle prossime trenta, la mia attività rimarrà chiusa ed inaccessibile alla clientela, restando invece aperta alla finalità di forgiare nuovi abili apprendisti pittori. Sarà un mese fondamentale per la vostra formazione professionale, mentre non posso e non intendo garantirvi sarà piacevole, istruttivo senz'altro sì, le lezioni avranno durata di almeno dieci ore giornaliere, ma potrebbero anche protrarsi una o due ore oltre l'orario di conclusione previsto. Così proseguirà l'intero il mese di marzo, concluso il quale, se ritenuti sì degni et meritevoli del buon nome che porta codesta bottega, verrà voi formulato un buon contratto di lavoro ai servigi del quivi presente artista, il quale contratto mi auguro possa soddisfare ogni vostra immediata esigenza. Vogliate ora perdonare mia fretta, ma debbo tra poco recarmi a trovare alcuni importanti clienti. Ricordate bene, da oggi voi tutti siete ad esclusivo asservimento mio, del cliente e soprattutto... dell'arte!»

Così il celebre Simone Peterzano, in data 4 marzo 1584, ore 8,00 del mattino, accoglie i giovanissimi allievi nella sua bottega d'arte situata in Milano. Il maestro appare vestito secondo moda e costumi che meglio si addicono ai rispettabili nobiluomini di fine '500. Egli indossa elegante sopravveste in velluto increspato nero con appiombo calibrato verso il retro e quadrata scollatura, il tutto impreziosito da un raffinato bordo argentato, aderenti calzebrache rigorosamente scure, brache in velluto plissé nero con bordatura di tessuto ricamata argento, al collo indossa una collana di spessa fog-

gia composta da uno svariato numero di anelli e pendenti dalle notevoli dimensioni. L'aspetto presenta vistoso pizzetto ben curato, corti capelli color cenere, valga fronte quasi ad accentuare l'intensità dello sguardo, dovuto agli accesi occhi neri sotto folte sopracciglia, voce ferma dal tono secco e perentorio, corporatura asciutta.

I fanciulli tutti hanno udito silenti, annuendo con soggezione alle raccomandazioni imposte loro dall'autorevole maestro. La bottega del Peterzano è assai nota e rispettata, dato che questi è solito dipingere ritratti di potenti mecenati e uomini di Chiesa a prezzo di parecchi scudi, ma solerte gli allievi della casa ritraevano, a titolo completamente gratuito, anche umile gente del popolo, la quale ricambiava il buon cuore del maestro elargendo ai suoi discepoli abbondanti cesti di frutta e verdure. Risultava essere soluzione ideale al fine di consentire ai giovani apprendisti di "farsi le ossa" disegnando soggetti poco esigenti ed ancor meno eruditi artisticamente, limitando così al minimo i danni collaterali del caso, ossia inevitabili sbavature ed errori dovuti all'inesperienza dei fanciulli bottegai. Inoltre, la disponibilità mostrata dal Peterzano verso i clienti meno facoltosi portava in cambio al titolare della bottega grossa popolarità nei poveri ambienti, evitando il sorgere di furti o rapine.

La scuola si trovava ubicata presso la casa del Corpus Domini di San Giorgio, Pozzo Bianco in Porta Orientale, essa in breve tempo luogo di culto per qualsiasi aspirante pittore che desiderasse apprendere i preziosi insegnamenti forniti dal prediletto allievo del Tiziano, inoltre vantava una folta clientela aristocratica, tra mecenati, nobili e uomini di Dio. L'apprendistato era di durata quadriennale, durante questi era proibito agli apprendisti svolgere commissioni presso altre botteghe e financo tramite privati, compresi parenti e amici. Qualsiasi lavoro doveva svolgersi all'interno della scuola gestita dal Peterzano, passare sotto il vigile vaglio del maestro, il quale decideva le specifiche migliorie da apportare al dipinto, spesso ritenendolo "insufficiente" e ordinando come conseguenza di ricominciare l'opera *ab inizio* utilizzando una nuova tela. Il primo mese di lezione-lavoro è in gran parte dedicato all'aspetto teorico-artistico, poiché il maestro intende inculcare ai propri discepoli i basilari principi pittorici di modo che questi ultimi sappiano perfettamente come comportarsi una volta impugnato il pennello tra le dita. È un mese sacro in cui la bottega resta chiusa ai clienti e ai tanti curiosi di passaggio, in quei giorni essa diviene adibita esclusivamente alle lezioni d'arte imposte dal Peterzano agli allievi e null'altro. Ciò avviene ogni quattro anni, una sorta di ricambio generazionale tra vecchio e nuovo, in cui si chiude un ciclo per apprendisti divenuti ormai pittori consumati, per aprirne immediatamente il successivo donando così nuova linfa e sangue giovane alla bottega peterzanea. Sostanzialmente le prime settimane al Corpus Domini di San Giorgio sono solite trascorrere tra lezioni di teoria e disegno eseguiti dallo stesso Simone Peterzano dinanzi agli attenti sguardi dei fanciulli aspiranti artisti. Il maestro, nel corso della sua primissima lezione alla classe, sottolinea attraverso queste parole, sfocianti nell'ennesimo accorato monologo dinanzi ai nuovi arrivati, l'importanza quasi vitale che attribuisce ai suoi insegnamenti.

«Contrariamente da altri maestri d'arte o presunti tali, io no esigo denaro o provvigione alcuna da miei fedeli studenti, modestamente dispongo di scudi in abbondanza e buona salute, i quali mi consentono una vita agiata e soddisfacente. No esigo stravolgere il vostro stile pittorico, poiché sarà proprio la singola unicità del vostro stile a caratterizzare e differenziare dalla massa l'artista che sceglierete di essere. Esigo però che si presti la più assoluta serietà durante l'apprendimento delle lezioni, come io garantisco voi stante la totale disponibilità mia nel prosieguo del vostro lungo apprendistato quivi dentro la mia prestigiosa bottega. Son anche a conoscenza che buona parte dei presenti vive situazioni non facili, orfani di padre o madre, o peggio d'entrambi, in abitazioni povere e sudicie, alcune assai distanti da Pozzo Bianco, beh sappiate che

Simone Peterzano dispone di numerose proprietà abitative ed amicizie influenti, pertanto chiunque di voi desiderasse, non si facesse scrupoli, provvederò io di persona a procurarvi un decoroso appartamento nei pressi della mia scuola senza spesa alcuna. Sia chiaro, il sottoscritto è un umile peccatore, ma sempre disposto ad aiutare il prossimo secondo le possibilità, soprattutto se apprendista di bottega e meritevole della sua cristiana benevolenza. Un fanciullo apprendista, per esser ritenuto da me degno d'aiuto, deve mostrare, come ho già accennato precedentemente, oltre alle innate capacità pittoriche, un impegno massimo sotto ogni aspetto scolastico, ovvero puntualità alle lezioni, umiltà di mettersi in gioco, voglia d'apprendere affinando il proprio stile ogni singolo giorno, infine passione ed amore totale per la causa. E la vostra, la nostra causa, l'è una ed una soltanto, figlioli miei... l'arte! Mi sono espresso in modo a voi chiaro?» conclude il proprio monologo domandando seccamente rivolto alla classe formata dagli otto apprendisti il vecchio allievo del Vacellio. «Sì, maestro!» giunge rapida la risposta dei fanciulli intenti a non sciupare una sì grande opportunità professionale. Ancora Peterzano «Poco prima di iniziare la nostra lezione iniziale alla bottega è mio dovere avvertirvi che ogni due ore e mezza vi sarà una pausa di durata trenta minuti, trenta e mai oltre, verrà poi distribuito dai miei gentili servi una razione di pane, frutta e verdure, mentre chiunque di voi avesse necessità di espletare funzioni corporali è pregato recarsi nelle apposite latrine ubicate a pochi metri la bottega soltanto dopo alzata di braccia seguita da successivo mio benessere, riguardo al bere sono posti calici di legno provvisti d'acqua in numero abbondante sul davanzale affianco il portone d'entrata e chiunque ne avverta esigenza potrà servirsi di tutta l'acqua necessaria con apposita alzata di mano e consenso del sottoscritto, vi prego di non far rumore alcuno durante le spiegazioni e parlare tra voi solo se strettamente necessario, potrete comunque pormi tutte le domande e curiosità che vi sorgono a mente, poiché non intendo che i miei apprendisti rientrano dalla lezione con dubbi o perplessità varie. Chiariti subito i convenevoli, giungiamo alla presentazione di ogni singolo componente della classe, seppur io già abbia avuto modo di chiedere ai vostri precedenti mastri bottegai, gradirei che ognuno di voi otto, dalla mia sinistra verso destra, venga ad affiancarmi per presentarsi in prima persona al sottoscritto, nonché ai propri compagni.»

Il maestro incede poi a passo lento, liscia con mano sinistra il pizzetto e coll'altra scaccia via una fastidiosa mosca che ronza nei suoi paraggi, s'avvicina infine ed incrocia lo sguardo di un ragazzino moro dagli occhi vispi, gote paffute, spesse labbra e corporatura esile, con addosso pochi stracci a buon mercato color marrone, assai più simile ad un piccolo frate piuttosto che ad allievo della stimabile casa-bottega. Peterzano lo fissa come a volerne scrutare l'animo e lo invita così ad incamminarsi verso la cattedra rivolto alla piccola classe.

«Ordunque fanciullo, alzati pure e presentati a noi tutti.» Il giovane non esita dinanzi agli ordini ricevuti e s'avvia testa bassa e passo solerte ove indicatogli in precedenza «Buongiorno maestro, e buongiorno ai compagni presenti, mio nome è Michelangelo Merisi, sono nato a Milano il 29 settembre 1571 e provengo da Caravaggio... ehm, maestro, non saprei cos'altro aggiungere» e la classe scoppia in un riso spontaneo. Lo stesso Peterzano accenna un pur lieve sorriso, celato solo dall'immane pizzetto, domandando in soccorso al suo allievo «Michelangelo Merisi, ad orecchio tua nomenclatura suona particolarmente appropriata all'arte, ma dimmi: hai madre e padre?» Ribatte l'apprendista «Soltanto madre, mio padre Fermo Merisi era *magister di casa* al soldo di nobili marchesi, morì anni fa, gravemente ammalato di peste,;ho poi una sorella e due fratelli.» Simone Peterzano: «Comprendo, una banale ma essenziale domanda, che intendo porre a ognuno di voi esigendo la prima risposta che vi giunge a mente, in totale sincerità. Michelangelo, perché tu desideri diventare pittore?» Il gio-

vane pare alquanto spiazzato dal diretto quesito postogli, ma dopo qualche secondo di silenzio s'appresta così a rispondere: «Perché desidero sentirmi libero, maestro.» Al che soggiunge domanda nella domanda del mastro-bottegaio «Precisamente, libero da cosa, Michelangelo?» Altri muti secondi, poi nuova rapida risposta «Da tutto e tutti, per me l'arte è libertà ed evasione» presa confidenza e catturata l'attenzione dei presenti, così egli prosegue «Mi diverte poter illudere la gente facendo loro credere esser più belli ed aggraziati del vero, amo in particolar modo l'idea poter rappresentare il vero tramite il falso e venir financo elogiato pe' tale bugia.»

La classe in toto, maestro in primis, pare addirittura provar empatia verso la risposta fornita da quel gracile fanciullo, allora Peterzano rivolge ad egli con leggero sorriso e tono di voce soddisfatto: «Bene figliolo, torna pure a sedere. Il prossimo, coraggio giovine, me avanti e presentati dinanzi tutti.» Anche qui il fanciullo, da buon apprendista, esegue l'iter richiesto dal meticoloso mastro-bottegaio «Buongiorno alla classe tutta, sono onorato poter lavorare al vostro soldo maestro, mi chiamo... sono nato a... entrambi miei genitori vivi e godono di buona salute...» e via discorrendo fino a concludere i convenevoli di saluti e presentazioni da parte degli otto prescelti, i quali avranno la fortuna nonché il sommo privilegio poter usufruire degli insegnamenti messi a disposizione gratuitamente da Simone Peterzano in persona ogni quattro anni. Alla domanda "Cosa rappresenta per te l'arte?" che l'insegnante è solito porre verso ciascun allievo ad inizio apprendistato, ciascun dei presenti risponde in modo assai soggettivo, così se per Michelangelo essa costituisce una forma di libertà, o meglio d'evasione, per altri è un modo che consente sentirsi loro stessi, altri ancora la definiscono un mezzo per raggiungere la pace avvicinando l'Onnipotente, chi risponde semplicemente con candore «Perché mi piace, l'arte pe' me è piacere, non so e non intendo far altro nella vita, maestro.» Qualcuno così si esprime «L'arte è camminare nelle chiese o nelle ville dei grandi signori vedendo raffigurati miei affreschi e mie tele.» «Mi auguro poter perfezionare il mio stile e fare in tempo a disegnare un giorno non troppo lontano il degno ritratto della mia futura sposa e dei miei bambini, il resto mi contento poter impugnare un pennello imprimendo su tela qualsiasi soggetto o paesaggio mi sia disponibile raffigurare. Arte è la possibilità di realizzare in futuro questo sogno mio.» «Arte è saper che la gente, quando noti un mio quadro raffigurante un qualunque personaggio, nobile o plebeo ch'egli sia, possa istintivamente pensare all'artista dell'opera, anche più del soggetto stesso rappresentato in essa.» Infine l'ultimo interpellato alla presentazione «L'arte è il mio modo di vedere il mondo e di rappresentarlo, su tela, tavolo o muro che sia.»

Peterzano ha lasciato liberi i suoi otto ragazzi di sfogarsi liberamente limitando al minimo interruzioni di sorta dovute a domande di transizione e curiosità varie, prestando sempre grande ascolto alle parole da questi proferite. La classe si compone di fanciulli che svariano dai tredici ai diciotto anni, rispettivamente età minima e massima per potere aspirare ad esser ammessi alla prestigiosa bottega. Il più piccolo tra questi risulta proprio quel ragazzino mingherlino ed ossuto dal nome Michelangelo Merisi, voluto fortemente dal maestro, il quale, prima di proporgli l'opportunità di studiare e lavorare presso lui, aveva già avuto modo di incontrare sua madre, convincendola infine che mandare il giovane figlio all'apprendistato da pittore sarebbe stata la giusta scelta per consentire a quest'ultimo di sviluppare un talento, definito dal maestro «Indubbiamente spropositato, ma ancor insufficiente poiché troppo acerbo.»

Il percorso di ricerca intrapreso per formare la classe degli otto allievi, numero perfetto e ideale da gestire a parere del Peterzano, ha condotto il mastro-bottegaio a parlare sovente coi genitori dei fanciulli, o con parenti che ne facessero le veci, compresi anche precedenti maestri di bottega per coloro i quali avessero già acquisito esperienze